

Lettera ai Filippesi

Filippesi 1

(Fil 1, 1-2) Grazia e pace a tutti i santi in Cristo

[1] Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, **a tutti i santi in Cristo Gesù** che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi. [2] **Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.**

(CCC 2019) La giustificazione comporta la remissione dei peccati, *la santificazione e il rinnovamento dell'uomo interiore*. (CCC 2023) La grazia santificante è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, *infusa dallo Spirito Santo nella nostra anima* per guarirla dal peccato e *santificarla*. (CCC 2024) La grazia santificante ci rende “graditi a Dio”. I “carismi”, grazie speciali dello Spirito Santo, sono ordinati alla grazia santificante e hanno come fine il bene comune della Chiesa. Dio agisce anche mediante molteplici grazie attuali, che si distinguono dalla grazia abituale, permanente in noi. (CCC 2045) Poiché sono le membra del Corpo di cui Cristo è il Capo [Ef 1,22], i cristiani contribuiscono alla edificazione della Chiesa con la saldezza delle loro convinzioni e dei loro costumi. *La Chiesa cresce, si sviluppa e si espande mediante la santità dei suoi fedeli* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 39], finché arriviamo tutti “allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13). (CCC 736) È per questa potenza dello Spirito che i figli di Dio possono portare frutto. Colui che ci ha innestati sulla vera Vite, farà sì che *portiamo il frutto dello Spirito* che “è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22-23). Lo Spirito è la nostra vita; quanto più rinunciamo a noi stessi, [Mt 16,24-26] tanto più lo Spirito fa che anche operiamo (Gal 5,25). “*Con lo Spirito Santo, che rende spirituali, c'è la riammissione al paradiso, il ritorno alla condizione di figlio, il coraggio di chiamare Dio Padre, il diventare partecipe della grazia di Cristo, l'essere chiamato figlio della luce, il condividere la gloria eterna*” [San Basilio di Cesarea, *Liber de Spiritu Sancto*, 15, 36: PG 32, 132].

(Fil 1, 3-6) Ringrazio Dio della vostra cooperazione

[3] **Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi**, [4] pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, [5] a motivo della **vostra cooperazione alla diffusione del vangelo** dal primo giorno fino al presente, [6] e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

(CCC 2637) *L'azione di grazie* caratterizza la preghiera della Chiesa, la quale, celebrando l'Eucaristia, manifesta e diventa sempre più ciò che è. In realtà, nell'opera della salvezza, Cristo libera la creazione dal peccato e dalla morte, per consacrarla nuovamente e farla tornare al Padre, per la sua gloria. *Il rendimento di grazie delle membra del Corpo partecipa a quello del Capo*. (CCC 2636) Le prime comunità cristiane hanno intensamente vissuto *questa forma di condivisione* [At 12,5; 20,36; 21,5; 2Cor 9,14]. *L'Apostolo Paolo le rende così partecipi del suo ministero del Vangelo* [Ef 6,18-20; Col 4,3-4; 1Ts 5,25], ma intercede anche per

esse [Fil 1,3-4; Col 1,3; 2Ts 1,11]. *L'intercessione dei cristiani non conosce frontiere*: “per tutti gli uomini [...] per tutti quelli che stanno al potere” (1Tm 2,1), per coloro che perseguitano [Rm 12,14], per la salvezza di coloro che rifiutano il Vangelo [Rm 10,1].

(Fil 1, 7-11) Prego per la vostra carità e integrità

[7] È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo. [8] Infatti Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. [9] E perciò **prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, [10] perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, [11] ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.**

(CCC 2632) La domanda cristiana è imperniata sul desiderio e sulla ricerca del Regno che viene, conformemente all'insegnamento di Gesù [Mt 6,10.33; Lc 11,2.13]. *Nelle domande esiste una gerarchia: prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento.* Tale cooperazione alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, che ora è la missione della Chiesa, è l'oggetto della preghiera della comunità apostolica [At 6,6; 13,3]. *E' la preghiera di Paolo, l'Apostolo per eccellenza, che ci manifesta come la sollecitudine divina per tutte le Chiese debba animare la preghiera cristiana* [Rm 10,1; Ef 1,16-23; Fil 1,9-11; Col 1,3-6; 4,3-4.12]. **Mediante la preghiera ogni battezzato opera per l'avvento del Regno.** (CCC 2633) Quando si condivide in questo modo l'amore salvifico di Dio, si comprende come *ogni necessità possa diventare oggetto di domanda.* Cristo, che tutto ha assunto al fine di tutto redimere, è *glorificato dalle domande che noi rivolgiamo al Padre nel suo nome* [Gv 14,13]. E' in forza di questa certezza che Giacomo [Gc 1,5-8] e Paolo ci **esortano a pregare in ogni circostanza** [Ef 5,20; Fil 4,6-7; Col 3,16-17; 1Ts 5,17-18].

(Fil 1, 12-20) Anche in catene predico Cristo

[12] Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo, [13] al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che **sono in catene per Cristo**; [14] in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, **ardiscono annunciare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno.** [15] Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. [16] Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del vangelo; [17] quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene. [18] Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. [19] So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, [20] secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso;

anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

(CCC 164) Ora, però, “camminiamo nella fede e non ancora in visione” (2Cor 5,7), e conosciamo Dio “come in uno specchio, in maniera confusa..., in modo imperfetto” (1Cor 13,12). *La fede, luminosa a motivo di Colui nel quale crede, sovente è vissuta nell'oscurità. La fede può essere messa alla prova.* Il mondo nel quale viviamo pare spesso molto lontano da ciò di cui la fede ci dà la certezza; le esperienze del male e della sofferenza, delle ingiustizie e della morte sembrano contraddire la Buona Novella, possono far vacillare la fede e diventare per essa una tentazione. (CCC 1808) *La fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene.* Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. *La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni.* Dà il coraggio di giungere *fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa.* “Mia forza e mio canto è il Signore” (Sal 118,14). “Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 16,33). (CCC 618) La croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo “mediatore tra Dio e gli uomini” (1Tm 2,5). Ma, poiché nella sua Persona divina incarnata, “si è unito in certo modo ad ogni uomo” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 22], egli offre “a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale” [Ib.]. *Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo* [Mt 16,24], poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme [1Pt 2,21]. Infatti *egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari* [Mc 10,39; Gv 21,18-19; Col 1,24]. *Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice* [Lc 2,35]. *Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo* [Santa Rosa da Lima; P. Hansen, *Vita mirabilis*, (Roma 1664)].

(Fil 1, 21-22) Vivere è Cristo, morire un guadagno

[21] Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. [22] Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere.

(CCC 1010) *Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. “Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno”* (Fil 1,21). “Certa è questa parola: *se moriamo con lui, vivremo anche con lui*” (2Tm 2,11). Qui sta la novità essenziale della morte cristiana: mediante il Battesimo, *il cristiano è già sacramentalmente “morto con Cristo”, per vivere di una vita nuova;* e se noi moriamo nella grazia di Cristo, la morte fisica consuma questo “morire con Cristo” e compie così la nostra incorporazione a lui nel suo atto redentore: “*Per me è meglio morire per (“eis”) Gesù Cristo,* che essere re fino ai confini della terra. Io cerco colui che morì per noi; io voglio colui che per noi risuscitò. Il parto è imminente. [...] Lasciate che io raggiunga la pura luce; giunto là, sarò veramente un uomo” [Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Romanos*, 6, 1-2]. (CCC 1011) *Nella morte, Dio chiama a sé l'uomo.* Per questo il cristiano può provare nei riguardi della morte un desiderio simile a quello di san Paolo: “*il desiderio di essere sciolto dal*

corpo per essere con Cristo” (Fil 1,23); e può trasformare la sua propria morte in un atto di obbedienza e di amore verso il Padre, sull'esempio di Cristo [Lc 23,46]: “Ogni mio desiderio terreno è crocifisso; [...] un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice: “*Vieni al Padre!*” [Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Romanos*, 7, 2]. “*Voglio vedere Dio, ma per vederlo bisogna morire*” [Santa Teresa di Gesù, *Poesia*, 7]. “*Non muoio, entro nella vita*” [Santa Teresa di Gesù Bambino, *Lettere* (9 giugno 1897)].

(Fil 1, 23-26) Assai meglio essere Con Cristo

[23] Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte **il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio**; [24] d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne. [25] Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, [26] perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi.

(CCC 1012) La visione cristiana della morte [1Ts 4,13-14] è espressa in modo impareggiabile nella liturgia della Chiesa: “*Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo*” [Prefazio dei defunti, I: Messale Romano]. (CCC 1005) Per risuscitare con Cristo, bisogna morire con Cristo, bisogna «andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore» (2 Cor 5, 8). In questo «**essere sciolto**» (Fil 1, 23) che è la morte, *l'anima viene separata dal corpo*. Essa sarà riunita al suo corpo **il giorno della risurrezione dei morti** [Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 28]. (CCC 1021) La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina apparsa in Cristo [2Tm 1,9-10]. *Il Nuovo Testamento parla del giudizio principalmente nella prospettiva dell'incontro finale con Cristo alla sua seconda venuta*, ma afferma anche, a più riprese, *l'immediata retribuzione che, dopo la morte, sarà data a ciascuno in rapporto alle sue opere e alla sua fede*. La parabola del povero Lazzaro [Lc 16,22] e la parola detta da Cristo in croce al buon ladrone [Lc 23,43] così come altri testi del Nuovo Testamento [2Cor 5,8; Fil 1,23; Eb 9,27; 12,23] parlano di una sorte ultima dell'anima [Mt 16,26] che può essere diversa per le une e per le altre. (CCC 1025) *Vivere in cielo è “essere con Cristo”* [Gv 14,3; Fil 1,23; 1Ts 4,17]. *Gli eletti vivono “in lui”, ma conservando, anzi, trovando la loro vera identità, il loro proprio nome* [Ap 2,17]: “*Vita est enim esse cum Christo; ideo ubi Christus, ibi vita, ibi regnum - La vita, infatti, è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo, là c'è la vita, là c'è il Regno*” [Sant'Ambrogio, *Expositio evangelii secundum Lucam*, 10, 121: PL 15, 1927].

(Fil 1, 27-28) Degni del vangelo di Cristo

[27] Soltanto però **comportatevi da cittadini degni del vangelo**, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che **state saldi in un solo spirito** e che **combattete unanimi per la fede del vangelo**, [28] senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari.

(CCC 1692) Il Simbolo della fede ha professato la *grandezza dei doni di Dio all'uomo nell'opera della creazione e ancor più mediante la redenzione e la*

santificazione. Ciò che la fede confessa, i sacramenti lo comunicano: per mezzo dei sacramenti che li hanno fatti rinascere, i cristiani sono diventati “*figli di Dio*” (1Gv 3,1; Gv 1,12), “*partecipi della natura divina*” (2Pt 1,4). *Riconoscendo nella fede la loro nuova dignità, i cristiani sono chiamati a comportarsi ormai in modo degno del Vangelo di Cristo* (Fil 1,27). Mediante i sacramenti e la preghiera, essi ricevono *la grazia di Cristo e i doni del suo Spirito*, che li rendono capaci di questa *vita nuova*.

(Fil 1, 28-30) Presagio di perdizione e di salvezza

[28] Questo è per loro un **presagio di perdizione, per voi invece di salvezza**, e ciò da parte di Dio; [29] perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui, [30] sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo.

(CCC 1696) *La via di Cristo “conduce alla vita”, una via opposta “conduce alla perdizione”* (Mt 7,13) [Dt 30,15-20]. *La parabola evangelica delle due vie è sempre presente nella catechesi della Chiesa.* Essa sta ad indicare l'importanza delle decisioni morali per la nostra salvezza. “*Ci sono due vie, l'una della vita, l'altra della morte; ma tra le due corre una grande differenza*” [Didaché, 1, 1]. (CCC 1970) La Legge evangelica implica **la scelta decisiva** tra “*le due vie*” [Mt 7,13-14] e il **mettere in pratica le parole del Signore** [Mt 7,21-27]; essa si riassume nella “**regola d'oro**”: “*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti*” (Mt 7,12) [Lc 6,31]. Tutta la Legge evangelica è racchiusa nel **comandamento nuovo** di Gesù (Gv 13,34), di **amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati** [Gv 15,12].

Filippesi 2

(Fil 2, 1-4) Comunanza di spirito amore e carità

[1] Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, **se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione**, [2] rendete piena la mia gioia con **l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti**. [3] Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, [4] **senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri**.

(CCC 2842) Questo “come” non è unico nell'insegnamento di Gesù: “*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*” (Mt 5,48); “*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*”(Lc 6,36); “*Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi*” (Gv 13,34). E' impossibile osservare il comandamento del Signore, se si tratta di imitare il modello divino dall'esterno. Si tratta invece di una *partecipazione vitale*, che scaturisce “*dalla profondità del cuore*”, **alla santità, alla misericordia, all'amore del nostro Dio**. Soltanto lo Spirito, del quale viviamo [Gal 5,25], può fare “**nostri**” i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù [Fil 2,1.5]. Allora diventa possibile l'unità del perdono, *perdonarci “a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”* (Ef 4,32). (CCC 2635) *Intercedere, chiedere in favore di un altro, dopo Abramo, è la*

prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi. Nell'intercessione, colui che prega non cerca solo "il proprio interesse, ma anche quello degli altri" (Fil 2,4), fino a pregare per coloro che gli fanno del male [S. Stefano che prega per i suoi uccisori, come Gesù: cf At 7,60; Lc 23,28.34].

(Fil 2, 5) Gli stessi sentimenti di Cristo Gesù

[5] **Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù**

(CCC 520) Durante tutta la sua vita, Gesù si mostra come *nostro modello* [Rm 15,5; Fil 2,5]: è *"l'uomo perfetto"* [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 38] che ci invita a diventare suoi discepoli e a seguirlo; *con il suo abbassamento*, ci ha dato un esempio da imitare [Gv 13,15], con la sua preghiera, attira alla preghiera [Lc 11,1], con la sua povertà, chiama ad accettare liberamente la spogliazione e le persecuzioni [Mt 5,11-12]. (CCC 1694) Incorporati a Cristo per mezzo del Battesimo [Rm 6,5], i cristiani sono *"morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù"* (Rm 6,11), partecipando così alla vita del Risorto [Col 2,12]. Alla sequela di Cristo e in unione con lui [Gv 15,5], i cristiani possono farsi imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminare *"nella carità"* (Ef 5,1), *conformando i loro pensieri, le loro parole, le loro azioni ai "sentimenti che furono in Cristo Gesù"* (Fil 2,5) e *seguendone gli esempi* [Gv 13,12-16].

(Fil 2, 6-7) Assunse la condizione di servo

[6] **Il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; [7] ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini;**

(CCC 602) San Pietro può [...] formulare così la fede apostolica nel disegno divino della salvezza: *"Foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri [...] con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato, già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi"* (1Pt 1,18-20). I peccati degli uomini, conseguenti al peccato originale, sono sanzionati dalla morte [Rm 5,12; 1Cor 15,56]. **Inviando il suo proprio Figlio nella condizione di servo** [Fil 2,7], quella di una umanità decaduta e votata alla morte a causa del peccato [Rm 8,3], *"colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio"* (2Cor 5,21). (CCC 472) L'anima umana che il Figlio di Dio ha assunto è dotata di una vera conoscenza umana. In quanto tale, essa non poteva di per sé essere illimitata: era esercitata nelle condizioni storiche della sua esistenza nello spazio e nel tempo. Per questo il Figlio di Dio, facendosi uomo, ha potuto accettare di *"crescere in sapienza, età e grazia"* (Lc 2,52) e anche di doversi informare intorno a ciò che nella condizione umana non si può apprendere che attraverso l'esperienza [Mc 6,38; 8,27; Gv 11,34; ecc]. **Questo era del tutto consono alla realtà del suo volontario umiliarsi nella "condizione di servo"** (Fil 2,7). (CCC 713) I tratti del Messia sono rivelati soprattutto *nei canti del Servo* [Is 42,1-9; Mt 12,18-21; Gv 1,32-34, e anche Is 49,1-6; Mt 3,17; Lc 2,32, e infine Is 50,4-10 e 52,13-15; 53,12]. Questi canti *annunziano il significato della passione di Gesù*, e indicano così *in quale modo egli avrebbe effuso lo Spirito Santo*

per vivificare la moltitudine: non dall'esterno, ma assumendo la nostra “condizione di servi” [Fil 2,7]. Prendendo su di sé la nostra morte, può comunicarci il suo Spirito di vita. (CCC 1224) Nostro Signore si è volontariamente sottoposto al battesimo di san Giovanni, destinato ai peccatori, per compiere ogni giustizia [Mt 3,15]. Questo gesto di Gesù è una manifestazione del suo “annientamento” [Fil 2,7]. Lo Spirito che si librava sulle acque della prima creazione, scende ora su Cristo, come preludio della nuova creazione, e il Padre manifesta Gesù come il suo Figlio prediletto [Mt 3,16-17].

(Fil 2, 7-8) Umiliò se stesso fino alla morte di croce

[7] Apparso in forma umana, [8] **umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.**

(CCC 612) Il calice della Nuova Alleanza, che Gesù ha anticipato alla Cena offrendo se stesso [Lc 22,20], in seguito egli *lo accoglie dalle mani del Padre nell'agonia al Getsemani [Mt 26,42] facendosi “obbediente fino alla morte”* (Fil 2,8) [Eb 5,7-8]. Gesù prega: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!” (Mt 26,39). Egli *esprime così l'orrore che la morte rappresenta per la sua natura umana. Questa, infatti, come la nostra, è destinata alla vita eterna; in più, a differenza della nostra, è perfettamente esente dal peccato [Eb 4,15] che causa la morte [Rm 5,12]*; ma soprattutto è assunta dalla Persona divina dell' “Autore della vita” (At 3,15), del “Vivente” (Ap 1,17: Gv 1,4; 5,26). Accettando nella sua volontà umana che sia fatta la volontà del Padre [Mt 26,42], *Gesù accetta la sua morte in quanto redentrice, per “portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce”* (1Pt 2,24). (CCC 623) Mediante la sua *obbedienza di amore al Padre “fino alla morte di croce”* (Fil 2,8), *Gesù compie la missione espiatrice [Is 53,10] del Servo sofferente che giustifica molti addossandosi la loro iniquità [Is 53,11; Rm 5,19]. (CCC 908) Mediante la sua obbedienza fino alla morte [Fil 2,8-9], Cristo ha comunicato ai suoi discepoli il dono della libertà regale, “perché con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 36]. “Colui che sottomette il proprio corpo e governa la sua anima senza lasciarsi sommergere dalle passioni è padrone di sé: può essere chiamato re perché è capace di governare la propria persona; è libero e indipendente e non si lascia imprigionare da una colpevole schiavitù” [Sant'Ambrogio, Expositio psalmi CXVIII, 14, 30: PL 15, 1476].*

(Fil 2, 9) Dio l'ha esaltato sopra ogni altro nome

[9] **Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome;**

(CCC 2666) Ma il nome che comprende tutto è quello che il Figlio di Dio riceve nell'incarnazione: **GESU'**. Il Nome divino è indicibile dalle labbra umane [Es 3,14; 33,19-23], ma il Verbo di Dio, assumendo la nostra umanità, ce lo consegna e noi possiamo invocarlo: “Gesù”, “YHWH salva” [Mt 1,21]. **Il nome di Gesù contiene tutto: Dio e l'uomo e l'intera Economia della creazione e della salvezza. Pregare “Gesù” è invocarlo, chiamarlo in noi.** Il suo nome è il solo che contiene la presenza che esso significa. Gesù è risorto, e chiunque invoca **il suo nome** accoglie il Figlio di Dio che lo ha amato e ha dato se stesso per lui [Rm 10,13; At 2,21; 3,15-16; Gal 2,20]. (CCC 2667) Questa invocazione di fede estremamente semplice è stata

sviluppata, nella tradizione della preghiera, sotto varie forme in Oriente e in Occidente. La formulazione più abituale, trasmessa dai monaci del Sinai, di Siria e dell'Athos, è l'invocazione: "**Gesù, Cristo, Figlio di Dio, Signore, abbi pietà di noi, peccatori!**". Essa coniuga l'inno cristologico di Fil 2, 6-11 con l'invocazione del pubblicano e dei mendicanti della luce [Lc 18,13; Mc 10,46-52]. Mediante essa *il cuore entra in sintonia con la miseria degli uomini e con la misericordia del loro Salvatore.*

(Fil 2, 10) Nome di Gesù: ogni ginocchio si pieghi

[10] perché **nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra;**

(CCC 2668) *L'invocazione del santo nome di Gesù è la via più semplice della preghiera continua. Ripetuta spesso da un cuore umilmente attento, non si disperde in "tante parole" [Mt 6,7], ma custodisce la Parola e produce frutto con la perseveranza [Lc 8,15]. Essa è possibile "in ogni tempo", giacché non è un'occupazione accanto ad un'altra, ma l'unica occupazione, quella di amare Dio, che anima e trasfigura ogni azione in Cristo Gesù. (CCC 2669) La preghiera della Chiesa venera e onora il cuore di Gesù, come invoca il suo santissimo nome. Essa adora il Verbo incarnato e il suo cuore che, per amore degli uomini, si è lasciato trafiggere dai nostri peccati. La preghiera cristiana ama seguire la via della croce (Via Crucis) sulle orme del Salvatore. Le stazioni dal pretorio al Golgota e alla tomba scandiscono il cammino di Gesù, che **con la sua santa croce ha redento il mondo.** (CCC 434) La risurrezione di Gesù glorifica il nome di Dio "Salvatore" [Gv 12,28] perché ormai è il nome di Gesù che manifesta in pienezza la suprema potenza del "Nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil 2,9-10). Gli spiriti malvagi temono il suo nome [At 16,16-18; 19,13-16] ed è nel suo nome che i discepoli di Gesù compiono miracoli [Mc 16,17]; infatti tutto ciò che essi chiedono al Padre nel suo nome, il Padre lo concede [Gv 15,16]. (CCC 435) Il nome di Gesù è al centro della preghiera cristiana. Tutte le orazioni liturgiche terminano con la formula "per Dominum nostrum Jesum Christum... - per il nostro Signore Gesù Cristo...". L'"Ave, Maria" culmina con le parole: "E benedetto il frutto del tuo seno, Gesù". La preghiera del cuore, consueta presso gli orientali è chiamata "preghiera di Gesù", dice: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore". *Parecchi cristiani muoiono con la sola parola "Gesù" sulle labbra, come santa Giovanna d'Arco [Cf. La r habilitation de Jeanne la Pucelle. L'enqu te ordonn e par Charles VII en 1450 et le codicille de Guillaume Bouill , (Paris 1956)]**

(Fil 2, 11) Gesù Cristo è il Signore

[11] E ogni lingua proclami che **Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.**

(CCC 461) Riprendendo l'espressione di san Giovanni ("Il Verbo si fece carne": Gv 1,14), *la Chiesa chiama "incarnazione" il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza. La Chiesa canta il mistero dell'incarnazione in un inno riportato da san Paolo: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma*

umana, umiliò se stesso *facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*” (Fil 2,5-8) [*Cantico dei Primi Vespri della Domenica: Liturgia delle Ore*]. (CCC 449) Attribuendo a Gesù **il titolo divino di Signore**, le prime confessioni di fede della Chiesa affermano, fin dall'inizio [At 2,34-36], che **la potenza, l'onore e la gloria dovuti a Dio Padre convengono anche a Gesù** [Rm 9,5; Tt 2,13; Ap 5,13], perché egli è di **“natura divina”** (Fil 2,6) e perché *il Padre ha manifestato questa signoria di Gesù* risuscitandolo dai morti ed *esaltandolo nella sua gloria* [Rm 10,9; 1Cor 12,3; Fil 2,9-11]. (CCC 2812) Infine, **è in Gesù che il Nome del Dio Santo ci viene rivelato e donato**, nella carne, come Salvatore [Mt 1,21; Lc 1,31]: *rivelato da ciò che egli È, dalla sua parola e dal suo sacrificio* [Gv 8,28; 17,8; 17,17-19]. È il cuore della sua preghiera sacerdotale: *“Padre santo, “per loro io consacro me stesso; perché siano anch'essi consacrati nella verità”* (Gv 17,19). *È perché egli stesso “santifica” il suo nome* [Ez 20,39; 36,20-21] che Gesù ci fa conoscere il nome del Padre [Gv 17,6]. Compiuta la sua pasqua, il Padre gli dà *“il nome che è al di sopra di ogni altro nome”*: **Gesù “è il Signore a gloria di Dio Padre”** (Fil 2,9-11).

(Fil 2, 12-13) Dio suscita in voi il volere e l'operare

[12] Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. [13] **È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.**

(CCC 308) *Dio agisce in tutto l'agire delle sue creature: è una verità inseparabile dalla fede in Dio Creatore. Egli è la causa prima che opera nelle cause seconde e per mezzo di esse: “È Dio infatti che suscita”* in noi *“il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni”* (Fil 2,13) [1Cor 12,6]. Lungi dallo sminuire la dignità della creatura, questa verità la accresce. Infatti la creatura, tratta dal nulla dalla potenza, dalla sapienza e dalla bontà di Dio, niente può se è separata dalla propria origine, perché *“la creatura senza il Creatore svanisce”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 36]; *ancor meno può raggiungere il suo fine ultimo senza l'aiuto della grazia* [Mt 19,26; Gv 15,5; Fil 4,13].

(Fil 2, 14) Senza mormorazioni né critiche

[14] Fate tutto **senza mormorazioni e senza critiche**

(CCC 2477) *Il rispetto della reputazione delle persone rende illecito ogni atteggiamento ed ogni parola che possano causare un ingiusto danno* [CIC canone 220]. Si rende colpevole: - di *giudizio temerario* colui che, anche solo tacitamente, ammette come vera, senza sufficiente fondamento, una colpa morale nel prossimo; - di *maldicenza* colui che, senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e le mancanze altrui a persone che li ignorano [Sir 21,28]; - di *calunnia* colui che, con affermazioni contrarie alla verità, nuoce alla reputazione degli altri e dà occasione a erronei giudizi sul loro conto. (CCC 2479) **Maldicenze e calunnie distruggono la reputazione e l'onore del prossimo.** Ora, l'onore è la testimonianza sociale resa alla dignità umana, e ognuno gode di un diritto naturale all'onore del proprio nome, alla propria reputazione e al rispetto. *Perciò la maldicenza e la calunnia offendono le virtù della giustizia e della carità.* (CCC 2487) Ogni colpa commessa contro la giustizia e la verità impone il *dovere di riparazione*, anche se il colpevole è stato perdonato. Quando è impossibile riparare un torto pubblicamente, bisogna farlo in

privato; a colui che ha subito un danno, qualora non possa essere risarcito direttamente, va data soddisfazione moralmente, in nome della carità. *Tale dovere di riparazione riguarda anche le colpe commesse contro la reputazione altrui.* La riparazione, morale e talvolta materiale, deve essere commisurata al danno che è stato arrecato. *Essa obbliga in coscienza.*

(Fil 2, 15-18) Irreprensibili, semplici, immacolati

[15] Perché **siate irreprensibili e semplici**, figli di Dio **immacolati** in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, [16] tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. [17] E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. [18] Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

(CCC 1070) Il termine “liturgia” nel Nuovo Testamento è usato per designare non soltanto la celebrazione del culto divino [At 13,2; Lc 1,23], **ma anche l'annuncio del Vangelo** [Rm 15,16; Fil 2,14-17.30] **e la carità in atto** [Rm 15,27; 2Cor 9,12; Fil 2,25]. In tutti questi casi, si tratta del *servizio di Dio e degli uomini*. Nella celebrazione liturgica, la Chiesa è serva, a immagine del suo Signore, l'unico “Liturgo” [Eb 8,2.6], poiché partecipa del suo sacerdozio (culto) profetico (annuncio) e regale (servizio della carità): “Giustamente perciò la liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata **la santificazione dell'uomo**, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 7]. (CCC 1243) *La veste bianca significa che il battezzato si è rivestito di Cristo* (Gal 3,27), che egli è risorto con Cristo. *La candela, accesa al cero pasquale, significa che Cristo ha illuminato il neofita. In Cristo i battezzati sono “la luce del mondo”* (Mt 5,14) [Fil 2,15]. Il nuovo battezzato è ora *figlio di Dio nel Figlio unigenito*. Può dire la preghiera dei figli di Dio: il Padre nostro.

(Fil 2, 19-24) Cercare gli interessi di Gesù Cristo

[19] Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. [20] Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che **sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre**, [21] **perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo**. [22] Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. [23] Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. [24] **Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona.**

(CCC 876) Alla natura sacramentale del ministero ecclesiale è intrinsecamente legato il *carattere di servizio*. *I ministri, infatti*, in quanto dipendono interamente da Cristo, il quale conferisce missione e autorità, *sono veramente “servi di Cristo”* [Rm 1,1], ad immagine di lui che ha assunto liberamente per noi “**la**

condizione di servo” (Fil 2,7). Poiché la parola e la grazia di cui sono i ministri non sono loro, ma di Cristo che le ha loro affidate per gli altri, essi si faranno liberamente servi di tutti [1Cor 9,19]. (CCC 877) *Allo stesso modo, è proprio della natura sacramentale del ministero ecclesiale avere un carattere collegiale.* Infatti il Signore Gesù, fin dall'inizio del suo ministero, istituì i Dodici, che “furono ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia” [Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 5]. Scelti insieme, sono anche mandati insieme, e la loro unione fraterna sarà al servizio della comunione fraterna di tutti i fedeli; essa sarà come un riflesso e una testimonianza della comunione delle persone divine [Gv 17,21-23]. Per questo ogni Vescovo esercita il suo ministero in seno al Collegio episcopale, in comunione col Vescovo di Roma, Successore di san Pietro e capo del Collegio; i sacerdoti esercitano il loro ministero in seno al presbiterio della diocesi, sotto la direzione del loro Vescovo. (CCC 878) Infine è proprio della natura sacramentale del ministero ecclesiale avere un **carattere personale**. Se i ministri di Cristo agiscono in comunione, agiscono però sempre anche in maniera personale. *Ognuno è chiamato personalmente: “Tu seguimi”* (Gv 21,22) [Mt 4,19.21; Gv 1,43], per essere, nella missione comune, testimone personale, personalmente responsabile davanti a colui che conferisce la missione, agendo “in sua persona” e per delle persone: “Io ti battezzo nel nome del Padre...”; “Io ti assolvo...”.

(Fil 2, 25-30) E' stato grave e vicino alla morte

[25] Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità; [26] lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. [27] **È stato grave, infatti, e vicino alla morte.** Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. [28] L'ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. [29] Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; [30] perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me.

(CCC 1500) **La malattia e la sofferenza sono sempre state tra i problemi più gravi che mettono alla prova la vita umana.** Nella malattia l'uomo fa l'esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. Ogni malattia può farci intravedere la morte. (CCC 1501) La malattia può condurre all'angoscia, al ripiegamento su di sé, talvolta persino alla disperazione e alla ribellione contro Dio. Ma essa può anche rendere la persona più matura, aiutarla a discernere nella propria vita ciò che non è essenziale per volgersi verso ciò che lo è. Molto spesso la malattia provoca una ricerca di Dio, un ritorno a lui. (CCC 1502) L'uomo dell'Antico Testamento vive la malattia di fronte a Dio. E' davanti a Dio che egli versa le sue lacrime sulla propria malattia; [Sal 38] è da lui, il Signore della vita e della morte, che egli implora la guarigione [Sal 6,3; Is 38]. La malattia diventa cammino di conversione [Sal 38,5; 39,9; Sal 38,12] e il perdono di Dio dà inizio alla guarigione [Sal 32,5; 107,20; Mc 2,5-12]. Israele sperimenta che la malattia è legata, in un modo misterioso, al peccato e al male, e che la fedeltà a Dio, secondo la sua Legge, ridona la vita: “perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!” (Es

15,26). Il profeta intuisce che la sofferenza può anche avere un valore redentivo per i peccati altrui [Is 53,11]. Infine *Isaia annuncia che Dio farà sorgere per Sion un tempo in cui perdonerà ogni colpa e guarirà ogni malattia* [Is 33,24]. (CCC 1007) ***La morte è il termine della vita terrena.*** Le nostre vite sono misurate dal tempo, nel corso del quale noi cambiamo, invecchiamo e, come per tutti gli esseri viventi della terra, la morte appare come la fine normale della vita. Questo aspetto della morte comporta un'urgenza per le nostre vite: infatti *il far memoria della nostra mortalità serve anche a ricordarci che abbiamo soltanto un tempo limitato per realizzare la nostra esistenza.* “Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza [...] prima che ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato” (Qo 12,1.7). (CCC 1009) ***La morte è trasformata da Cristo.*** Anche Gesù, il Figlio di Dio, ha subito la morte, propria della condizione umana. Ma, malgrado la sua angoscia di fronte ad essa (Mc 14,33-34; Eb 5, 7-8), egli la assunse in un atto di totale e libera sottomissione alla volontà del Padre suo. *L'obbedienza di Gesù ha trasformato la maledizione della morte in benedizione* (Rm 5,19-21).

Filippesi 3

(Fil 3, 1-6) Mossi dallo Spirito ci gloriamo in Cristo

[1] Per il resto, *fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose:* [2] guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! [3] Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto ***mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù***, senza avere fiducia nella carne, [4] sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: [5] circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; [6] quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

(CCC 823) “Noi crediamo che la Chiesa [...] è indefettibilmente santa. Infatti *Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato "il solo Santo", ha amato la Chiesa come sua Sposa e ha dato se stesso per essa, al fine di santificarla, e l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 39]. La Chiesa è dunque “*il popolo santo di Dio*” [Ib., 12], e i suoi membri sono chiamati “*santi*” [At 9,13; 1Cor 6,1; 16,1]. (CCC 824) La Chiesa, unita a Cristo, da lui è santificata; per mezzo di lui e in lui diventa anche *santificante*. Tutte le attività della Chiesa convergono, come a loro fine, “*verso la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio in Cristo*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 10]. È nella Chiesa che si trova “*tutta la pienezza dei mezzi di salvezza*” [Id., *Unitatis redintegratio*, 3]. È in essa che “*per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità*” [Id., *Lumen gentium*, 48]. (CCC 825) “La Chiesa già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 48]. *Nei suoi membri, la santità perfetta deve ancora essere raggiunta.* “Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste” [*Lumen*

gentium, 11]. (CCC 829) “Mentre la Chiesa ha già raggiunto *nella beatissima Vergine* la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga, i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a *Maria*”: [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 65] *in lei la Chiesa è già la tutta santa*. (CCC 828) Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, *la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei*, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 40; 48-51]. “I santi e le sante sono sempre stati sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 16]. Infatti, “*la santità è la sorgente segreta e la misura infallibile della sua attività apostolica e del suo slancio missionario*” [Ib., 17].

(Fil 3, 7-9) Sublimità della conoscenza di Cristo

[7] Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. [8] Anzi, tutto ormai io reputo una perdita **di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore**, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo [9] e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.

(CCC 133) La Chiesa “*esorta con forza e insistenza tutti i fedeli*” [...] ad apprendere “*la sublime scienza di Gesù Cristo*” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “*L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 25; cf. San Girolamo, *Commentarii in Isaiam*, Prologus: PL, 24, 17]. (CCC 134) “*Omnis Scriptura divina unus liber est, et hic unus liber Christus est, “quia omnis Scriptura divina de Christo loquitur, et omnis Scriptura divina in Christo impletur” - Tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo; “infatti tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in Lui trova compimento*” [Ugo di San Vittore, *De arca Noe*, 2, 8: PL 176, 642]. (CCC 428) Colui che è chiamato a “*insegnare Cristo*”, deve dunque cercare innanzi tutto quel guadagno che è la “*sublimità della conoscenza di Cristo*”; bisogna accettare di perdere tutto, “*al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui*”, e di “*conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti*” (Fil 3,8-11).

(Fil 3, 10-11) La potenza della sua risurrezione

[10] E questo perché io possa conoscere lui, **la potenza della sua risurrezione**, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, [11] con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

(CCC 648) *La risurrezione di Cristo è oggetto di fede* in quanto è un intervento trascendente di Dio stesso nella creazione e nella storia. In essa, le tre Persone divine agiscono insieme e al tempo stesso manifestano la loro propria originalità. Essa si è compiuta per la potenza del Padre che “ha risuscitato” (At 2,24) Cristo, suo Figlio, e in questo modo ha introdotto in maniera perfetta la sua umanità

con il suo corpo nella Trinità. Gesù viene definitivamente “costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti” (Rm 1,4). San Paolo insiste sulla manifestazione della **potenza di Dio** [Rm 6,4; 2Cor 13,4; Fil 3,10; Ef 1,19-22; Eb 7,16] per l'opera dello Spirito che ha vivificato l'umanità morta di Gesù e l'ha chiamata allo stato glorioso di Signore. (CCC 989) Noi fermamente crediamo e fermamente speriamo che, come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così pure i giusti, dopo la loro morte, vivranno per sempre con Cristo risorto, e che egli li risusciterà nell'ultimo giorno [Gc 6,39-40]. Come la sua, **anche la nostra risurrezione sarà opera della Santissima Trinità**: “Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rm 8,11) [1 Ts 4,14; 1 Cor 6,14; 2 Cor 4,14; Fil 3,10-11]. (CCC 1006) «In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo» (Conc. Vat. II, *Gaudium et Spes*, 18). Per un verso la morte corporale è naturale, ma per la fede essa in realtà è «salaro del peccato» (Rm 6,23; Gn 2,17). E per coloro che muoiono nella grazia di Cristo, è una partecipazione alla morte del Signore, *per poter partecipare anche alla sua risurrezione* [Rm 6,3-9; Fil 3,10-11].

(Fil 3, 12-14) Corro per arrivare al premio lassù

[12] Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo **mi sforzo di correre per conquistarlo**, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. [13] Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, [14] **corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù**.

(CCC 1028) *A motivo della sua trascendenza, Dio non può essere visto quale è se non quando egli stesso apre il suo mistero alla contemplazione immediata dell'uomo e gliene dona la capacità. Questa contemplazione di Dio nella sua gloria celeste è chiamata dalla Chiesa la “la visione beatifica”*: “Questa sarà la tua gloria e la tua felicità: essere ammesso a vedere Dio, avere l'onore di partecipare alle gioie della salvezza e della luce eterna insieme con Cristo, il Signore tuo Dio, [...] godere nel regno dei cieli, insieme con i giusti e gli amici di Dio, le gioie dell'immortalità raggiunta” [San Cipriano di Cartagine, *Epistula* 58, 10: PL 4, 367-368]. (CCC 1022) *Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna*, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione [Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 856; Concilio di Firenze II, *Decretum pro Graecis*: DS 1304; Concilio di Trento, *Decretum de Purgatorio*: DS 1820] o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo [Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 857; Giovanni XXII, Bolla *Ne super his*: DS 991; Benedetto XII, Cost. *Benedictus Deus*: DS 1000-1001; Concilio di Firenze II, *Decretum pro Graecis*: DS 1305], oppure si dannerà immediatamente per sempre [Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 858; Benedetto XII, Cost. *Benedictus Deus*: DS 1002; Concilio di Firenze, *Decretum pro Graecis*: DS 1306]. “**Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore**” [San Giovanni della Croce, *Avisos y sentencias*, 57]. (CCC 1029) *Nella gloria del cielo i beati continuano a compiere con gioia la volontà di Dio* in rapporto agli altri uomini e

all'intera creazione. *Regnano già con Cristo; con lui “regneranno nei secoli dei secoli”* (Ap 22,5) [Mt 25,21.23].

(Fil 3, 15-19) Non da nemici della croce di Cristo

[15] Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. [16] Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea. [17] Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. [18] Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora *con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo*: [19] la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra.

(CCC 560) L'ingresso di Gesù a Gerusalemme manifesta l'avvento del Regno che il Re-Messia *si accinge a realizzare con la pasqua della sua morte e risurrezione*. Con la celebrazione dell'entrata di Gesù in Gerusalemme, la domenica delle Palme, la Liturgia della Chiesa dà inizio alla Settimana Santa. (CCC 561) *“Tutta la vita di Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l'accettazione del sacrificio totale sulla croce per la redenzione del mondo, la sua risurrezione sono l'attuazione della sua Parola e il compimento della Rivelazione”* [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 9]. (CCC 562) I discepoli di Cristo devono conformarsi a lui, finché egli sia formato in loro [Gal 4,19]. *“Per questo siamo assunti ai misteri della sua vita, resi conformi a lui, morti e risuscitati con lui, finché con lui regneremo”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 7]. (CCC 853) Ma anche in questo nostro tempo sa bene la Chiesa *“quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 43]. Solo applicandosi incessantemente *“alla penitenza e al rinnovamento”* [Id., *Lumen gentium*, 8; 15] e *“camminando per l'angusta via della croce”* [Id., *Ad gentes*, 1], il popolo di Dio può estendere il regno di Cristo [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 12-20]. Infatti, *“come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza”* [*Lumen gentium*, 8].

(Fil 3, 20) La nostra patria è nei cieli

[20] *La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo,*

(CCC 1003) I credenti, uniti a Cristo mediante il Battesimo, *partecipano già realmente alla vita celeste di Cristo risorto* [Fil 3,20], ma questa vita rimane *«nascosta con Cristo in Dio»* (Col 3, 3). *«Con lui, [Dio] ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo Gesù»* (Ef 2, 6). Nutriti del suo Corpo nell'Eucaristia, apparteniamo già al corpo di Cristo. *Quando risusciteremo nell'ultimo giorno* “allora” saremo anche noi *«manifestati con lui nella gloria»* (Col 3, 4). (CCC 2796) Quando la Chiesa prega *“Padre nostro che sei nei cieli”*, *professa che siamo il popolo di Dio, già fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù* (Ef 2,6), nascosti con Cristo in Dio [Col 3,3], mentre, al tempo stesso, *“sospiriamo in questo nostro*

stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste” (2Cor 5,2) [Fil 3,20; Eb 13,14]. I cristiani “sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo” [Lettera a Diogneto, 5, 8-9]. (CCC 999) **Cristo è risorto con il suo proprio corpo:** «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!» (Lc 24, 39); ma egli non è ritornato ad una vita terrena. Allo stesso modo, in lui, «tutti risorgeranno coi corpi di cui ora sono rivestiti», ma *questo corpo sarà trasfigurato in corpo glorioso, in «corpo spirituale»* (1 Cor 15, 44): “Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, *se prima non muore*, e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco [...]. *Si semina corruttibile e risorge incorruttibile.* [...] E’ necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale *si vesta di immortalità*” (1Cor 15, 33-37.42.53).

(Fil 3, 21) Conformerà il nostro corpo al suo

[21] il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

(CCC 556) Alla soglia della vita pubblica: **il battesimo**; alla soglia della pasqua: **la trasfigurazione**. *Col battesimo di Gesù “declaratum fuit mysterium primae regenerationis - fu manifestato il mistero della prima rigenerazione: il nostro Battesimo”; la trasfigurazione “est sacramentum secundae regenerationis - è il sacramento della seconda rigenerazione: la nostra risurrezione”* [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 45, 4, ad 2]. *Fin d'ora noi partecipiamo alla risurrezione del Signore mediante lo Spirito Santo che agisce nel sacramento del corpo di Cristo.* La trasfigurazione ci offre un anticipo della venuta gloriosa di Cristo **“il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso”** (Fil 3,21). Ma ci ricorda anche che *“è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio”* (At 14,22): “Pietro non lo capiva ancora quando sul monte desiderava vivere con Cristo” [Lc 9,33]. *Questa felicità Cristo te la riservava dopo la morte, o Pietro.* Ora invece egli stesso ti dice: Discendi ad affaticarti sulla terra, a servire sulla terra, a essere disprezzato, a essere crocifisso sulla terra. È discesa la vita per essere uccisa; è disceso il pane per sentire la fame; è discesa la via, perché sentisse la stanchezza del cammino; è discesa la sorgente per aver sete; e tu rifiuti di soffrire? [Sant'Agostino, *Sermo* 78, 6: PL 38, 492-493].

Filippesi 4

(Fil 4, 1-3) Hanno combattuto per il vangelo

[1] Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! [2] Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. [3] E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

(CCC 75) “Cristo Signore, *nel quale trova compimento tutta la rivelazione del sommo Dio, ordinò agli Apostoli, comunicando loro i doni divini, di predicare a*

tutti il Vangelo che, promesso prima per mezzo dei profeti, egli aveva adempiuto e promulgato con la sua parola, come fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 7]. (CCC 2) Affinché questo appello risuonasse per tutta la terra, Cristo ha inviato gli Apostoli che aveva scelto, dando loro il mandato di annunziare il Vangelo: “*Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,19-20). Forti di questa missione, gli Apostoli “*partirono e predicarono dappertutto*, mentre il Signore operava insieme con loro e *confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano*” (Mc 16,20).

(Fil 4, 4-5) Rallegratevi nel Signore, sempre

[4] **Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.** [5] La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. **Il Signore è vicino!**

(CCC 301) Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell’“essere”, le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine. *Riconoscere questa completa dipendenza in rapporto al Creatore è fonte di sapienza e di libertà, di gioia, di fiducia*: “Tu ami tutte le cose esistenti, e nulla disprezzi di quanto hai creato; se tu avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l’avessi chiamata all’esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita” (Sap 11,24-26). (CCC 30) “*Gioisca il cuore di chi cerca il Signore*” (Sal 105,3). Se l’uomo può dimenticare o rifiutare Dio, *Dio però non si stanca di chiamare ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità*. Ma tale ricerca esige dall’uomo tutto lo sforzo della sua intelligenza, la rettitudine della sua volontà, “un cuore retto” ed anche la testimonianza di altri che lo guidino nella ricerca di Dio. “*Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile. E l’uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l’uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te*” [Sant’Agostino, *Confessiones*, 1, 1, 1: PL 32, 659-661].

(Fil 4, 6-7) Esponete a Dio le vostre richieste

[6] Non angustiatevi per nulla, ma **in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti;** [7] e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

(CCC 2632) *La domanda cristiana è imperniata sul desiderio e sulla ricerca del Regno* che viene, conformemente all’insegnamento di Gesù [Mt 6,10.33; Lc 11,2.13]. Nelle domande esiste una gerarchia: *prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento*. Tale cooperazione alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, che ora è la missione della Chiesa, è l’oggetto della preghiera della comunità apostolica [At 6,6; 13,3]. E’ la

*preghiera di Paolo, l'Apostolo per eccellenza, che ci manifesta come la sollecitudine divina per tutte le Chiese debba animare la preghiera cristiana [Rm 10,1; Ef 1,16-23; Fil 1,9-11; Col 1,3-6; 4,3-4.12]. Mediante la preghiera ogni battezzato opera per l'avvento del Regno. (CCC 2633) Quando si condivide in questo modo l'amore salvifico di Dio, si comprende come ogni necessità possa diventare oggetto di domanda. Cristo, che tutto ha assunto al fine di tutto redimere, è glorificato dalle domande che noi rivolgiamo al Padre nel suo nome [Gv 14,13]. E' in forza di questa certezza che Giacomo [Gc 1,5-8] e Paolo ci esortano a **pregare in ogni circostanza** [Ef 5,20; Fil 4,6-7; Col 3,16-17; 1Ts 5,17-18].*

(Fil 4, 8-12) Pensate ciò che è virtù e merita lode

[8] **In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.** [9] **Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!** [10] **Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione.** [11] **Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione;** [12] **ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.**

(CCC 1803) *“Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri”* (Fil 4,8). La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. *Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete. “Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio”* [San Gregorio di Nissa, *Orationes de beatitudinibus*, oratio 1: PG 44, 1200]. (CCC 1804) *Le virtù umane sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene.* Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino. (CCC 1805) *Quattro virtù hanno funzione di cardine.* Per questo sono dette “cardinali”; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. *Sono: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza.* “Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza” (Sap 8,7). *Sotto altri nomi, queste virtù sono lodate in molti passi della Scrittura.*

(Fil 4, 13-18) Tutto posso in colui che mi dà forza.

[13] **Tutto posso in colui che mi dà la forza.** [14] **Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.** [15] **Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non**

voi soli; [16] ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. [17] Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio. [18] Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio.

(CCC 273) *Soltanto la fede può aderire alle vie misteriose dell'onnipotenza di Dio. Per questa fede, ci si gloria delle proprie debolezze per attirare su di sé la potenza di Cristo [2Cor 12,9; Fil 4,13]. Di questa fede **il supremo modello è la Vergine Maria: ella ha creduto che “nulla è impossibile a Dio”** (Lc 1,37) e ha potuto magnificare il Signore: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome” (Lc 1,49). (CCC 309) *Se Dio Padre onnipotente, Creatore del mondo ordinato e buono, si prende cura di tutte le sue creature, **perché esiste il male?** A questo interrogativo tanto pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna rapida risposta potrà bastare. È l’insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione: la bontà della creazione, il dramma del peccato, l’amore paziente di Dio che viene incontro all’uomo con le sue alleanze, con l’incarnazione redentrice del suo Figlio, con il dono dello Spirito, con la convocazione della Chiesa, con la forza dei sacramenti, con la vocazione ad una vita felice, alla quale le creature libere sono invitate a dare il loro consenso, ma alla quale, per un mistero terribile, possono anche sottrarsi. Non c’è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male.**

(Fil 4, 19-23) Dio colmerà ogni vostro bisogno

[19] *Il mio Dio, a sua volta, **colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù.** [20] **Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.** [21] **Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù.** [22] Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. [23] **La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.***

(CCC 54) *“Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé. Inoltre, **volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori**” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 3]. **Li ha invitati ad una intima comunione con sé rivestendoli di uno splendore di grazia e di giustizia.** (CCC 1999) *La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. E' la grazia santificante o deificante, ricevuta nel Battesimo. **Essa è in noi la sorgente dell'opera di santificazione** [Gv 4,14; 7,38-39]: “Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo” (2Cor 5,17-18). (CCC 1998) *Questa vocazione alla vita eterna è soprannaturale. Dipende interamente dall’iniziativa gratuita di Dio, poiché egli solo può rivelarsi e donare se stesso. Supera le capacità dell’intelligenza e le forze della volontà dell’uomo, come di ogni creatura [1Cor 2,7-9].***